

e va per il mondo. Dopo quindici anni di lavoro ininterrotto, si prende il suo primo mese di vacanza, e forse va ad iniziare le sue comunioni spirituali con il candore immacolato e l'effuso azzurro dell'alto pasceggio alpino.

E lasciamola là, in pace ed in letizia, a maturare un'altra opera buona. Ecco mi al libro e a ridere che cosa racconta.

Gabriella Oldani « a sedici anni e un abito di tela grigia » entra a far parte delle impiegate d'ufficio di ragioneria della ditta Caroni e Valli — gomma elastica, guttaperca e affini. E' figlia della povertà signorile e dignitosa, quella che ingoia le lagrime e la fame con la fronte altera e non stende la mano. Con la coscienza fiera e con l'orgoglio della sua purezza parve più squisita a un palato sazio di tutte le salse piocanti. Ma nell'ambiente dall'afa greve non per il solo odor della gomma, ella non piegò, non si inquinò neppure un momento. Pagò il trionfo della sua onestà cambiando ditta e città.

O Bianca de Maj, quante maestrine di istituti e di grandi istituti e di Comuni e Comunelli vi potrebbero narrare casi affini!...

Ma lasciamo andare, e seguiamo Gabriella Oldani da Verona a Milano, quando entra come impiegata nella ditta Silvestri e Figlio, a cinquantina lire il mese, più l'alloggio e il pranzo. Ma che alloggio! uno stambucio che odorava di muffa e di droghe. E che pranzo! Opportuno per gente che avendo mangiato squisitamente la mattina e a mezzogiorno, alla sera non ha gran bisogno della minestra sostanziosa e del piatto forte. Ma per la poveretta, che aveva sommato le due colazioni in una con un caffè e latte e due pagnottelle, era un po' troppo poetico e ipotetico... Già la colazione era a sue spese, e la mamma, a Verona, che viveva con una pensioncina di novanta lire il mese, e che doveva mantenere tre fratelli minori di Gabriella, attendeva il vaglia da Milano.

Passano alcuni anni grigi, striati da fasce nere, quasi senza un raggio di luce all'infuori di quella calma, uguale,

velata che veniva dalla casa lontana. Ma la giovinezza anela ed ha diritto all'altra luce: ha diritto al suo giorno di festa e di trionfo, al suo fascio di rose, alla sua aureola di raggi. E quando la luce poteva brillare per l'anima ansiosa ed esasperata di Gabriella Oldani, e le rose piovere sulle sue braccia stanche di lavoro, quando « il diritto della vita non è vissuta, l'anelito dell'anima non sazia le balenarono agli occhi... » si ricordò che non poteva dire: — Andiamo verso chi ci aspetta! — perchè sopra una tomba recente s'era fatto il « segno di croce ».

Sulla tomba di sua madre aveva promesso di non accettare l'amore che non poteva essere consacrato dalla benedizione di quella pia morta.

« Nel ritmo veloce dei mesi, nel ritmo « più lento degli anni, passerà, passerà « la tua giovinezza senza gioia »: pianse su dal fondo dell'essere a Gabriella Oldani, la voce della vita soverchiata da quella del dovere.

Così finisce il libro. Pare che si proponga soltanto di narrare dei fatti, i quali parlino di piante umane intristite nel buio e nell'aria greve e corrotta e che domandino unicamente il sole della casa e dell'amore: non è irraggiata di proposito nessuna tesi sociale o filosofica: Bianca de Maj non è né cattolica, né socialista, né suffragista: è semplicemente e unicamente donna e lavoratrice, che come donna sente l'aspirazione al nido tiepido e garrulo, e come lavoratrice « la giustizia pia del lavoro ». Ma chi guarda più vasto e più lontano nel campo della vita effettiva e della vita di lavoro della donna odierna, prende con mano commossa e riverente questo documento umano, vibrante di verità, giungente di lagrime e di sangue, lo colloca presso ad altri, e gli dice con una luce di più negli occhi: — Sei anche tu una buona pietra per l'edificio di verità e giustizia che si va innalzando fatalmente e con fede per un migliore domani della donna che lavora... E ti voglio bene.

Violette di marzo.

no una donna gli disse: « Ma tu non conosci nessuno? Tu hai un'aria straniera nella città... Questo rimarchio l'ha indispettito. Allora mi ha condotto dal suo sarto e mi ha vestito come voi vedete... Io devo fingere d'incontrarlo per caso e salutarlo... Siamo tre salutatori di quest'uomo e uno di noi ha cento soldi più degli altri.

— Perché?
— Perché è decorato.

Da « La vita mondana durante la guerra ».

ALLE RAGAZZE

In discorsi che udirete, in libri che vi verranno alla mano, ed anche nei consigli di gente onesta, mossa da un intento benevolo, voi troverete una tendenza a ispirarvi un senso di avversione o di disprezzo pel mondo, a farvi diffidare d'ogni vostro ingenuo impulso di entusiasmo e di tenerezza, a sfrondare dalla vostra immaginazione tutto quello che si vuol chiamare « la poesia della vita ».

Resistete a questa tendenza malefica. Già troppo prevale un triste sentimento della vita e del mondo negli uomini; non prevalga anche in voi, poiché uno dei più sacri doveri della donna è di combatterlo, di estirparlo da tutti i cuori che palpitano intorno al suo. Sì, il mondo è pieno di iniquità, d'odio e di orrori. Ma vi è pure un così grande cumulo di miserie e di dolori non meritati e sofferti con invito coraggioso; vi si compie ogni giorno, nelle forme infinite del lavoro, un così vasto e fecondo sforzo di volontà, di pazienza e di genio; vi si agita un così affannoso e infaticato desiderio del bene; vi sono tante grandi virtù, tante anime generose, tante vite nobili e buone! La prova che queste sono molte ed in ogni parte, è che non c'è uomo sulla terra, per quanto incredulo e tristo, il quale non ne incontri, non ne riconosca qualcuna su la sua via. E ne incontrerete voi pure, siate certe, anche le meno fortunate tra voi; conoscerete opere e cuori che onorano la razza umana, e avrete di quelle ore divine, che fanno benedir l'esistenza e domandare perdono all'umanità di averla calunniata e respinta.

No, non credete a chi vi dice: non v'è poesia nella vita. Poesia vi sarà fin che al capezzale delle culle risuoni il canto materno, fin che i vecchi rivivano la propria infanzia nei figli dei loro figli, fin che vi saranno fidanzate che, dando la mano, danno l'anima, e giovani che muoiono per salvare un bambino o per difendere un'idea. Poesia vi sarà fin che durino la pietà, la bontà, la giovinezza, il lavoro, le vittorie della scienza e le meraviglie dell'arte, e fin che intorno e sopra, alle speranze degli uomini fiorisca la primavera e risplendano le stelle.

Tornate ora al vostro lavoro quotidiano, con nuovo ardore, e al lavoro solito aggiungetene un altro, il più proficuo di tutti: quello di strappare ogni giorno con risolutezza e con cura, appena spuntano, le male erbe dell'animo; le piccole vanità, le piccole ostinazioni, i piccoli rancori: lavoro facile fin che son tenere le erbe e le mani, più difficile poi; nettate il campo dalla gramigna e dagli sterpi e non vi lasciate che le spighe d'oro delle idee belle e i fiori azzurri e vermigli degli affetti gentili. Ed esercitate fin d'ora nella casa l'ufficio soavissimo che spetta più che ad altri alle fanciulle: ricreate il padre stanco, fate sorridere la mamma triste, domandate grazia per il piccolo fratello colpevole, componete i dissensi, spandete la vostra voce come una musica nella pace operosa della famiglia. E quando al termine della vostra giornata, raccogliendovi nel silenzio e percorrendo gli anni col pensiero, sognate una gioventù felice e una vecchiezza serena, chiedete nelle vostre preghiere, ponete al sommo d'ogni vostro desiderio e proposito quella virtù che, sola, vi può dar l'una e l'altra, quella che è più necessaria a noi tutti, in ogni età, in qualunque stato ci abbia posto la sorte, per far l'altrui bene ed il nostro, la virtù di dir sinceramente e di mettere in atto in ogni prova della vita queste semplici parole, in cui è racchiusa tutta la sapienza del mondo: — Tu sei infelice? Io ti compiangio. — Tu sei debole? Io ti proteggo. — Tu mi offendi? Io ti perdono. — Tu m'odi? E io t'amo!

Edmondo De-Amicis.

Sulla soglia di Maggio

Una sera attraversavo uno dei tanti giardini pubblici che sono il sorriso di Parigi. Il giorno calava dolcemente, come una lampada che si spegne. Viali deserti. Il vento cullava il suo dolore sulla cima degli alberi. Era l'ora del silenzio e del raccoglimento, con un non so che di sconcolato e triste, che sembra salire, col crepuscolo, dai cespugli e dalle siepi. Io ascoltavo il vento...

A traverso il fogliame scorsi una coppia che s'abbracciava. Lui, lei... Gli eterni innamorati, l'eterna giovinezza, l'eterna primavera. Muti guardavano, poi si abbracciavano. Continuò il mio cammino, smorzando il rumore dei miei passi per non disturbarli.

Si è molto parlato dell'amore. Lo si è benedetto. Lo si è maledetto. Esso ha fatto scorrere molto inchiostro e molte lacrime. E' stato il pretesto di drammi sanguinosi. Calunniato, schernito, è stato il reprobo contro il quale si sono gettate tutte le pietre. Altrettante ne ha portate via il vento. Egli è sempre rimasto vittorioso. Esso rimane la forza eternamente giovane, che guida gli uomini in balia del suo volere. Quanti l'hanno compreso?

L'affetto, l'amicizia, la stima, sono belli e solidi sentimenti; ma non bisogna confonderli coll'amore.

Esso viene, senza sapere il come ed il perchè. Vi prende, vi trasporta, vi trasfigura. Fa di voi un nuovo essere.

L'amore è un lampo di genio.

Un pomeriggio viaggiavo in una ferrovia sotterranea. Lo spirito vuoto, andava in balia del treno.

Una coppia attirò la mia attenzione. Coppia banale. Ella: non bella, nemmeno graziosa, nemmeno giovane. Lui: viso comune. Coppia oscura e mediocre. Stavano in silenzio, uno di fronte all'altra, e si guardavano con due occhi gravi, occhi che aspirano l'anima, occhi che si donano...

Un sorriso fiori sulle loro labbra, ed ecco che tutto quello che vi era di grigio, di banale, di mediocre su quei volti, scomparì. Essi divennero veramente belli per la magia di questo sorriso.

L'amore li trasfigurò. Ed io am-

mirai questa potenza misteriosa che mette la bellezza ove si posa.

Molti fanno la morale. Lasciate la ragione in riposo. L'amore si spiega forse come un teorema? Si comanda forse?

Se io fossi superstitiosa direi che l'amore m'apparece come una fatalità feroce e magnifica, un Dio implacabile e sovrano. Io non sono superstitiosa. Io non vedo nell'amore che lo schiudersi della vita.

Che i moralisti e la gente corretta e glaciale che non sanno, che non sapranno mai — perchè non potranno sentirlo — serbino le loro lezioni.

Ciò che sarà sarà. Le lacrime chiuderanno il romanzo, tanto peggio se i baci moriranno nei singhiozzi, tanto peggio.

Vi è forse occorso d'indignarvi, perchè la notte succede all'afoso pomeriggio. Avete forse sentito un senso di rivolta, perchè il triste autunno succede all'estate armoniosa?

Per conto mio, allorchè vedo in un quieto giardino o in un treno qualsiasi una coppia illuminata da questo misterioso raggio, io ammiro e passo oltre. E penso che vi sono pure istanti nei quali la povera razza umana è bella, e che la gioia visita il mondo, e che l'uomo è veramente la creatura perfetta, il tabernacolo della vita...

Che lo si maledica o lo si veneri, l'amore regna. Ride sotto il naso della gente grave che non lo vuole — forse perchè esso non l'ha voluto — e che ci fa pensare ai mosconi che si accaniscono sulla grazia delle rose.

Maledetto, subito, benedetto... che esso rida o pianga, è la forza sublime della natura, la bellezza che strappa la creatura alla monotona stupidità dell'esistenza.

Tanto peggio per quelli che non hanno mai sentito la sete selvaggia, il turbine, la vertigine, il genio che che fa dell'uomo più semplice l'eguale degli Dei, creati per l'anima dei poeti.

Fiorisce il biancospino. Noi dobbiamo vivere ancora il mese della Madonna, il mese della donna, il mese dell'amore. Amatevi! E fischiate i balordi che un bacio scandalizza, ma che trovano « morale » il macello dei loro figli.

MARCELLA CAPY.

Fede e lotta

Nel paesello montano, posto tra il verde dei castagneti, viveva l'operaia ribelle. La sua vita non era di rose, il suo passato sapeva le strette della miseria, sapeva l'umiliazione dello sfruttamento; ma non aveva conosciuto mai debolezze.

Fra la poesia e la tacita tranquillità della campagna aveva imparato ad amar la vita. Là, nella fabbrica, tra il volteggiare delle pulegge, aveva sentito sorgere il sentimento novello che abbelliva la sua vita, là i palpiti che andavano aumentando quando, finita la giornata, se ne stava tra il silenzio della campagna bella sempre, sempre poetica nei tramonti primaverili, come negli infuocati meriggi estivi, poetica nell'autunno meslo, come nei gelidi silenzi invernali.

Aveva visto ingigantire una fede, aveva trovato lo scopo della vita. Vivere, vivere veramente! Lottare, amare l'umanità, amando nell'ideale tutte le genti oppresse, soffrendo per esse, con esse affratellata nelle comuni gioie e negli uguali dolori.

E l'aveva trovata, alfin, bella la vita per questo scopo santo. Degli effimeri divertimenti non si dava pensiero, sapendo quanto siano dannosi al popolo, eternamente minorene, che, per dimenticare le sofferenze, si dava in braccio ad essi e dimentica il dovere di studiare, di godere delle ore di ozio per arricchire la mente di cognizioni che aprono le vie del domani.

Ed aveva assunto un nome strano, strano come la sua anima, che, pur sapendo della vita le prove crudeli, rimaneva sempre aperta all'amore, al grande amore fraterno, che provano tutti gli esseri che hanno dedicata la loro esistenza ad un'idea.

E' per questa idea aveva affrontato tutto. E le superstizioni dei famigliari, e la reazione nella fabbrica e tante noie e tanti dolori.

Perchè aveva scritto la verità, perchè aveva narrato fatti, perchè aveva gettato della donna il grido ribelle, era stata incolpata, tolta al suo telaio, ai suoi campi, ai verdi prati, al paterno focolare per essere portata là davanti alla giustizia borghese.

En anche là era andata fiera, sicura di non aver commesso alcun male, era andata a riaffermare il diritto del lavoro. Del lavoro, sì! Di quel bene fecondo, davanti al quale dovrebbero, e dovranno inchinarsi tutte le fratricide armi, che han preso il posto al ragionare delle genti.

chè il lavoro scolpisce sulla fronte degli umili, franchezza sì, ma che ignora le ipocrisie e la malignità.

Ed i giurati l'avevano osservata così, durante le lunghe ore che era stata seduta al loro cospetto, studiando di essa tutti i movimenti.

Dal montano paesello molti cuori proletari avevano accompagnata col l'augurio la compagna ribelle. Occhi di vecchie mamme velati di lacrime, strette di mano e parole tronche di compagni e compagne; cuori proletari che pulsavano pel gran palpito fraterno all'unissono colla compagna che partiva verso la città per essere giudicata.

E l'augurio fervido, sincero, l'aveva accompagnata, e l'affetto fraterno aveva riempito di tenerezza il suo cuore.

E l'augurio si era avverato. Al suo ritorno era stata una piccola festa: congratulazioni e gioia, desiderio di sapere lo svolgimento del processo. Ed essa, commossa dalla unanime manifestazione di affetto, aveva ringraziato, spiegando come la sua umile capacità aveva tenuto fronte a tutte le vicende del processo.

E poi, era tornata al suo telaio, ai suoi campi inondati di sole, era tornata alle lotte del lavoro con nuova lena e con rinnovato ardore. Ritremprata l'anima ai futuri cimenti, seguiva la via aspra e faticosa dell'ideale, via cosparsa di spine, ma che conduce alla vetta.

ENIGMA.

Il salutatore

Quell'uomo mi salutò con un gesto veramente mobile. Io lo guardai senza riconoscerlo...

— Io sono Leone; signore, non mi riconoscete?...

— Leone, l'antico abbiagliatore di quella ballerina che...

— Sì, sì. Ebbene, voi avete fatto fortuna, amico mio?

— Volete dire che ho trovato un padrone...

— Che vi veste.

— A ciascuno il proprio compito, signore, ma io lavoro... onestamente! Io guadagno i miei venticinque franchi al giorno. Vedo che siete un po' scandalizzato. Voglio spiegarvi quello che faccio... Sono « salutatore ».

— Cioè?

— Sì, così come voi mi vedete, ben vestito, elegante, distinto, attendo che il signor L... (sapete il nuovo ricco) esca dal bar qui vicino. Egli sarà in compagnia di due o tre giovincelle. Allora io gli passo davanti e gli faccio una gran scapellata. Egli mi risponde con un piccolo gesto di protezione...

— Leone, voi vi burlate di me...

— Non me avrei il coraggio. Un gior-

discorsi, gonfi di patriottarda rettorica si onorava, o, almeno si credeva di onorare, la santa memoria del soldato ignoto, nelle gallerie che sapevano tutti i loro tormenti e l'angoscia senza conforto, negli anditi ancora rossi di sangue fraterno, le coppie protette dai patri tricolorati nastri, si trastullavano in giochi amorosi; atrocemente beffandosi di chi lassù aveva inconsapevolmente trovata la morte.

Così si commemorano i morti della bella guerra!

Così gli ignoti caduti subiscono l'estremo oltraggio!

Le madri, le vedove e gli orfani gridano in nome dei loro caduti: « Basta ». Eh sì!... Basti!... E' ora che finisca la miserabile carnevalata.

Rispettate almeno i morti.

Il fante che non dimentica.

Libreria Editrice Avanti!

GORI P. - Alla conquista dell'avvenire	0.15
GREENWOOD G. H. - La teoria e la pratica del tradunionismo	2.50
KROPOTKIN P. - Ai giovani	0.30
IDEM - L'agricoltura	0.30
LIEBKNECHT G. - Lettere dal campo, dal carcere, dal reclusorio	3.50
LUXEMBURG R. - Lo sciopero generale, il partito e i Sindacati	6.80
IDEM - Discorso-programma ai Comunisti tedeschi	0.60
LA FARGE P. - Il diritto all'ozio	0.40
MARX C. - Rivoluzione e controrivoluzione	3.-
MARX-ENGELS - Il manifesto del partito Comunista	0.50
PLECHANOV G. - Anarchismo e socialismo	2.-
ROLLAND R. - Al di sopra della mischia	3.-
SALVETTI A. - Dalla guerra alla rivoluzione	2.50
SCALARINI G. - La guerra davanti al tribunale della storia	1.50
SWIFT G. - Apoteosi di Gulliver (illustr.)	3.-
TOSCANI I. - Novelle	8.50

Ai Circoli Leghe, Camere del Lavoro, ecc., per acquisti non inferiori alle L. 25, viene accordato lo sconto del 25 per cento.

Le ordinazioni devono essere accompagnate dal relativo importo, più il 10 per cento per le spese postali e cent. 40 per la spedizione raccomandata. Società Editrice Avanti! - Via Settala, 22 Milano.

Proprio lassù, mentre con accademici